Famiglie come?

L'ultimo libro del giurista Stefano Rodotà

Paola Schellenbaum

ffrontare il rapporto tra legge e amore significa parlare della vita mettendo in luce i dinamismi, i movimenti, le geometrie variabili e le metamorfosi che compongono e ricompongono le relazioni in cui siamo nati e cresciuti, in cui viviamo e in cui speriamo di invecchiare. Significa anche parlare di coppie e famiglie che sono il regno della diversità. Sembra dunque difficile poter accostare il diritto che parla di uguaglianza, regolarità, uniformità, con ciò che invece è imprevedibile, volubile e talvolta inaspettato: la vita quando è vissuta fino in fondo sfugge da tutte le categorizzazioni e tentativi di imbrigliarla entro schemi predefiniti. Come l'amore. E solo chi è innamorato dell'amore può occuparsene come in questo libro*, appena arrivato in libreria.

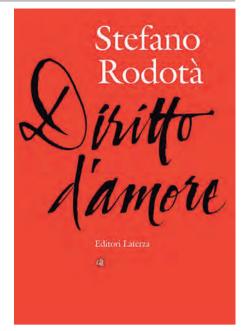
Ho ascoltato dalla viva voce dell'autore Stefano Rodotà alcune anticipazioni del suo lavoro – concepito inizialmente come lezioni offerte al pubblico in diversi festival culturali – ma la lettura del libro è ancora più interessante e consente di comprendere il nostro tempo in materia di unioni, matrimoni, famiglie, cogliendo nel dettaglio le trasformazioni in cui siamo immersi ma che spesso non capiamo fino in fondo o non vogliamo vedere in tutte le loro implicazioni. Che cosa rende vitali le relazioni e vivibile la vita di coppia e la vita sociale e comunitaria? L'amore, appunto, l'amore del prossimo.

Rodotà è attento a non definire fino in fondo il «diritto d'amore», ben sapendo che parlarne non serve a legittimare l'amore – che non ha bisogno di legittimazione – ma significa comprendere che «l'amore vuol farsi diritto per realizzarsi pienamente». L'autore è infatti attento a mantenere la giusta distanza tra diritto e amore, due termini che potrebbero an-

che essere vissuti come antitetici. Scrive infatti nelle prime pagine del libro: «Dobbiamo allora convenire che, se il diritto vuole avvicinarsi all'amore, deve abbandonare non solo la pretesa d'impadronirsene, ma anche trasformare tecnicamente se stesso in un discorso aperto, capace di cogliere e accettare contingenza, variabilità e persino irrazionalità. Soprattutto, di fronte alla vita, il diritto deve essere pronto a lasciare il posto al non diritto» (pp. 5-6).

I capitoli dedicati alla storia del diritto di famiglia sono illuminanti per ricostruire le forme e i modi attraverso cui nella modernità occidentale l'amore è stato rinchiuso in un unico perimetro entro il quale veniva considerato giuridicamente legittimo: il rapporto coniugale formalizzato nel matrimonio. E in questo retaggio scontiamo i ritardi e le difficoltà inerenti il mutamento sociale che ha interessato il matrimonio e la famiglia, con un aumento di separazioni e divorzi, delle unioni civili (omosessuali ed eterosessuali), dei single. «La politica nel nostro paese continua a trovare – scrive Rodotà – fiere resistenze con motivazioni diverse, che parlano di tutela della morale pubblica e privata o di garanzia del matrimonio eterosessuale come storico fondamento dell'ordine sociale. Questo esempio italiano, assai eloquente, non è tuttavia isolato. Nei tempi e nei luoghi più diversi l'alleanza tra politica e diritto ha potentemente contribuito a creare condizioni propizie a costumi e abitudini che respingevano l'amore e la sua pienezza» (p. 5).

I rapporti ineguali che vigevano nella famiglia fino al nuovo diritto di famiglia (1975) ci hanno abituato a una struttura gerarchica della famiglia, dove spesso vigevano subordinazione e talvolta violenza (come ricordiamo pubblicamente ogni 25 novembre nella Giornata internazionale



contro la violenza sulle donne, che non è affatto estirpata). Il messaggio evangelico di uguaglianza tra i *partner* è invece basato su un reciproco appartenersi che si apre agli altri e alla comunità: se letto insieme all'opera di Marzio Barbagli *Storia della famiglia in Europa* (Laterza 2015), si comprende come il perimetro dell'obbedienza e della subordinazione delle donne si sia costruito su un potere domestico separato dalla sfera pubblica.

La Carta dei diritti fondamentali del-l'Unione europea per la prima volta mette sullo stesso piano, con pari dignità, le unioni civili e il matrimonio, senza alcun riferimento al sesso dei *partner* e senza discriminare in base all'orientamento sessuale. È un riferimento importante anche per il dibattito pubblico nel nostro Paese, in una logica pluralista. E allora «l'amore diviene così una manifestazione della spiritualità che consente all'uomo di cogliere intuitivamente il valore di un altro essere» (p. 134).

Anche nelle nostre chiese il dibattito sta proseguendo su questi temi e questo libro è uno strumento prezioso per orientare la riflessione, che speriamo sia fruttuosa. Anche per la testimonianza che dobbiamo al Signore nella nostra società contemporanea.

* Stefano Rodotà, Diritto d'amore, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 158, euro 14.00.

Errando altrove

Danilo Di Matteo

del semestrale di Flavio Ermini del numero 91 del semestrale di ricerca letteraria Anterem (dicembre 2015, Anterem Edizioni, pp. 91, euro 20,00), nutrendosi con originalità del pensiero di Martin Heidegger, mostra come la poesia non sia «tanto un "genere" o una "categoria letteraria" come altre, bensì una forma di vita che mette in relazione l'esistente con l'essere». E gli umani sono chiamati in ogni momento a completare il mondo, in sé incompiuto. La ricerca poetica, dal canto suo, ci conduce inevitabilmente a intrecciare «l'essere e l'ingannevole apparire», giungendo al presentimento «di un dire in senso proprio: una sorta di altrove dell'errare».

Il filosofo Carlo Sini, poi, nota: «Quand'ero giovane non vedevo l'ora di perdere (in tutti i sensi) l'innocenza, per inoltrarmi impavido nel dire e nel fare: bisognava salvare me stesso e anzi il mondo dall'errore». Ora «magari preferisco alludere, sfruttando gli interstizi delle parole e delle immagini, senza pretendere una esattezza e delle verità che esistono solo come fantasmi dei nostri pregiudizi e delle nostre illusioni, e che nondimeno testimoniano della nostra verità e del suo transito».

Già, il transito. Eppure il pastore di Leopardi, come nota Alberto Folin, non vaga soltanto, piuttosto *erra*. Cioè va senza posa e cade nell'inganno, come – potremmo aggiungere da credenti – è anche tipico della condizione del peccato. Egli è errante «perché *sa* che il viaggio dell'esistenza è senza meta ma, in questo *sapere*, si *illude*, va *oltre*». E tra i poli della Verità e dell'Errore Leibniz, come ci ricorda il filosofo Sandro Ciurlia, inseriva l'ipotesi. «Il combustibile dell'interpretazione è proprio l'ipotesi, il cui obiettivo è sempre quello di essere verificata».

Come non fermarsi un istante, a proposito della «ragione poetica», su ciò che scriveva Remy de Gourmont? A esempio: «Grasso, pesante, carnale, un tale diceva: "Mi piace veramente solo l'inutile, il lusso, il fiore, il sorriso, il sogno"».

I versi di Emily Dickinson, per concludere: «La percezione di un oggetto costa/ né più né meno che la sua perdita./ La percezione in se stessa è un guadagno/ corrispondente al suo prezzo./ L'oggetto in assoluto non è nulla./ La percezione lo avvalora/ e poi censura una perfezione/ che a sì grande distanza è situata».

A UN ANNO DAL CINQUECENTENARIO

Il mondo è cambiato rispetto al 1517

Una serie di riflessioni per arrivare a una scadenza importante con dei punti di riferimento solidi e precisi

Sergio Rostagno

bbiamo oggi un apparato scientifico che all'epoca della Riforma era appena agli inizi e che pone dilemmi ai quali non sappiamo bene che cosa rispondere. Non basta l'onestà dello scienziato e non si può soltanto rispondere che scienza e fede appartengono a discorsi diversi e non comunicanti. Le scienze oggi sono le uniche parti dell'impresa umana che prospettano un futuro augurabile e promettente. Continuamente adottiamo i prodotti della scienza e ci fidiamo di essa. La politica non parla più alla gente, ma la scienza sì. Dunque anche su questo piano siamo lontani dal mondo della Riforma. La Riforma era cosciente del cambiamento scientifico in atto (questo è bene ricordarlo), ma non aveva risorse per comprendere le problematiche relative.

Infine abbiamo anche un tema ecumenico, nel quale non entro perché è piuttosto complesso. Ricordo soltanto che gli studiosi cattolici da trent'anni ci dicono che il pensiero di Lutero deve essere liberato dalle incrostazioni che lo hanno ricoperto nei cinquecento anni trascorsi, e che liberandolo così risulta né più né meno che cattolico. Non possiamo girarci i pollici in attesa che qualcun altro

venga a chiarirci le idee su questi giudizi. Questo significa che non si può soltanto pensare a fare «celebrazioni».

Prima cosa da dire: cattolicesimo e protestantesimo si fronteggiano oggi senza più violenza, ma tuttora nella sostanza di alcune idee (non di tutte, fortunatamente). Da un lato la Chiesa cattolica ha mantenuto l'unità, ma per mezzo di un autoritarismo esagerato. Dall'altro il Protestantesimo ha garantito libertà, ma senza più un indirizzo preciso, e talvolta le piccole chiese sono anche più autoritarie delle grandi. Il programma irenico: «nell'essenziale unità, nei casi discutibili libertà» è più facile da enunciare che da realizzare. Oggi i due presupposti cattolico e protestante restano diversi, ma non più nemici e viceversa.

Ma in che cosa realmente differiscono? Questo non lo sa dire quasi più nessuno. Parliamo qui di idee, di principi, non di programmi o di realtà sociologiche. Perché la Riforma non è la Controriforma, e viceversa? Basta guardare dentro una chiesa ortodossa, cattolica o protestante per vedere le differenze, ma se poi lo vogliamo spiegare, capire? Viviamo di formule dell'Ottocento, oggi completamente superate (completamente?). (Continua).

